



**“Questo è il tempo di reimpostare la rotta.
Di fronte a tante certezze che si sgretolano,
sentirai la consolazione di Dio che ti sostiene”**

(Papa Francesco)

FORMAZIONE

- Anche in tempo di pandemia la missione è contagiosa
- Evangelizzare la paura
- Antonio di Padova, missionario della terza ora
- Esortazione Post-Sinodale "Querida Amazonia"



DALLE MISSIONI

- Quarant'anni in Ghana
- Uganda: la missione in tempo di coronavirus

PROGETTI

- Kenya, Uganda, Burkina Faso,
- Perù



"Questo è il tempo di reimpostare la rotta.
Di fronte a tante certezze che si sgretolano,
sentirai la consolazione di Dio che ti sostiene"
(Papa Francesco)



In copertina: *Uganda, l'aiuto concreto dei Frati Conventuali al tempo del coronavirus*

Le foto inserite nella presente rivista sono di proprietà del Centro Missionario Francese Onlus e tratte dall'archivio. Altre foto sono autorizzate dai nostri missionari.

Il Missionario Francese - Anno LXXXVII - n.2 Apr/Giu 2020

Edizione, direzione, redazione e amministrazione:

Centro Missionario Francese ONLUS
dell'Unione Ministri Provinciali OFMConv d'Italia
Via di Santa Dorotea, 23 - 00153 Roma (Italy)
Tel e Fax: 06.43688033 - Cell. (+39) 3477789969
C.F. 97749990582

Sede legale: Via Lungotevere della Farnesina 12 - 00165 Roma
E-mail: centrmis@libero.it

Sito: www.missionariofrancescano.org

Stampa: Mediagraf - Noventa Padovana (PD)

Direttore responsabile: Paolo Fiasconaro

Hanno collaborato: Paolo Fiasconaro, Augusto Drago, Gianfranco Grieco, Giorgio Abram, Verónica Ríos Cáceres, Adam Klag, Giovanni D'Angelo, Annamaria Iacorossi, Lorenza Cassanelli.

Contributo volontario 2020:

ordinario: Euro 15; d'amicizia: Euro 20; sostenitore: Euro 25

Conto Corrente Postale

n° 1018262871 intestato a:

Centro Missionario Francese ONLUS
dell'Unione Ministri Provinciali

Bonifico Bancario intestato a:

Centro Missionario Francese ONLUS
dell'Unione Ministri Provinciali OFMConv d'Italia
Iban: IT 08F0200805085000029474697
SWIFT: UNCRITM1B33
Unicredit /Tupini-Roma

Sommario

- | | | | |
|----|---|----|---|
| 3 | Anche ai tempi della Pandemia, la missione... | 20 | Uganda: la missione al tempo della pandemia |
| 4 | Evangelizzare la paura | 22 | Auguri P.Marco Tasca: Arcivescovo di Genova |
| 6 | Antonio di Padova missionario della terza ora | 24 | I progetti che sosteniamo (Uganda, Burkina Faso, Perù, Kenya) |
| 8 | Esortazione Apostolica "Querida Amazonia" | 28 | News dal mondo missionario |
| 12 | Quarant'anni in Ghana a servizio dei lebbrosi | 30 | I libri che ti consigliamo |
| 16 | Cile-Italia: scambio tra Chiese sorelle | | |
| 18 | 32 Progetti finanziati dal Centro | | |

Le informative relative al trattamento dei dati personali dei donatori sono disponibili nel sito web www.missionariofrancescano.org.



Twitter account:
[@missionifrancescane](https://twitter.com/missionifrancescane)



Registrazione al Tribunale di Roma:
n.184 del 23/luglio/2014



www.missionariofrancescano.org
centro missionario francescano ONLUS

Questo numero della rivista è stato chiuso in redazione il 14/5/2020 e consegnato a Poste Italiane-Sezione di Padova il 29/5/2020

ANCHE IN TEMPI DI PANDEMIA LA MISSIONE È CONTAGIOSA

di Fr Paolo Fiasconaro
ofmconv

Le parole più scritte e pronunciate in questi tempi della pandemia da Coronavirus sono state "contagio", "virus", "pandemia", "paura". Parole che sono riecheggiate dalla mattina alla sera, in ogni nostro dialogo, contatto o approccio a distanza nei lunghi giorni di isolamento e in quarantena. Parole velate da un senso di tristezza, angoscia e forse anche di spavento e paura.

L'evento stesso ha inciso profondamente nell'animo umano lasciando una ferita profonda, che difficilmente si potrà cancellare e sarà la storia a raccontare i tanti drammi, lutti e disorientamento sociale.

E la missione?

Certamente, *in senso lato*, si è concretizzata una missione eroica di tanti medici, infermieri e volontari che non si sono risparmiati per alleviare gli infiniti bisogni e alcuni dei quali fino alla eroica morte sul campo. *In senso stretto*, da questi esempi, tutti siamo chiamati a rivedere le nostre posizioni *ad Intra* e *ad extra*, *ad gentes* e *intra gentes*, per dare significato alla nostra quotidianità e a (re)impostare una missionarietà più vicina al nostro prossimo.

Credo che l'esperienza della pandemia dovrà cambiare il nostro cuore e (ri)vedere la metodologia della "missione" che sia in grado di dare risposte concrete alle attese del popolo di Dio a noi vicino.

Riecheggiano ancora le parole di Papa Francesco: "*Il Signore ci chiama a cogliere questo tempo di prova*

come un tempo di scelta.

Non è il tempo del suo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa basta, di superare ciò che è necessario da ciò che non lo è.

Si tratta quindi di invertire il cammino, convinti che la nostra vita è fragile. Vogliamo ripartire verso mete più sicure, consapevoli che solo il buon Dio è arbitro misericordioso e ci conduce alla conquista della speranza eterna.



La missione del cristiano nel mondo

EVANGELIZZARE LA PAURA



di Fr Augusto Drago
ofmconv, biblista

Può sembrare fuori tema parlare di paura nel contesto della evangelizzazione, ma a me sembra, guardando il panorama esistenziale del mondo odierno, che si tratti di una patologia del corpo e dell'anima, che chiede di essere propriamente evangelizzata. Il verbo "evangelizzare" ci rimanda al Vangelo, che propriamente significa "**lieto annunzio**" che porta pace e gioia: due realtà di cui nessuno può fare a meno, perché da queste scaturisce la bellezza della vita. Chi può evangelizzare questo stato d'animo? Il Vangelo ci conduce a Gesù che ripetutamente alla paura risponde con una parola evangelizzante: "**Coraggio non abbiate paura**".

Ma che cosa è la paura, tanto da essere evangelizzata? Il Signore ama l'integrità della persona: essa è infatti come un tabernacolo nel quale viene ad abitare il Signore, ed è Lui stesso a custodirlo, avendo come centro il cuore. "*Se uno mi ama e osserverà la mia parola il padre mio lo amerà, e noi verremo a Lui e prenderemo dimora presso di lui*" (Giovanni 14,23).



La paura, può paralizzare, intrappolare, soprattutto, di fronte alla tragedia, creando incertezza e circostanze al di fuori da ogni controllo. Quando si ha paura, la mente corre da uno scenario: "cosa succede?" ad un altro. La preoccupazione prende il sopravvento e l'immaginazione ha la meglio sulla ragione, spingendo verso il panico. Ma questo non è il modo di vivere, per un figlio di Dio, redento dal sangue di Gesù Cristo, Signore. Quando si tratta di paura, ci sono tre cose che ogni cristiano deve ricordare: **Primo**: Gesù non respinge le paure. Uno dei suoi comandamenti più frequentemente ripetuti è "*non avere paura*". **Secondo**: Gesù riconobbe la paura come un problema serio per i suoi discepoli, e sa che ancora oggi li perseguita. **Terzo**: Ma quando Gesù dice "*non abbiate paura*" si rende conto che non si può farcela da soli: dopo il racconto della moltiplicazione dei pani (Matteo, 14,13-21) "*costrinse i discepoli a salire sulla barca*". Perché "*costrinse*"? Il verbo è una traduzione letterale del greco e

che sembra supporre una indisponibilità da parte dei discepoli. Si potrebbe dire che i discepoli salgono sulla barca di cattivo umore. Gesù intanto sale sul monte a pregare da solo. La barca, nel frattempo, era mossa dalle onde perché il mare era agitato. I discepoli cominciarono ad avere paura, mentre Gesù pregava. Sul finire della notte Gesù scende dal monte, vedendo che il mare era agitato e andò verso i discepoli camminando sul mare: dalla barca i discepoli, presi da una grande paura, vedendo che Gesù che cammina sul mare, lo scambiano per un fantasma, come a dire che la paura non ci fa più vedere dagli occhi: "*gridavano dalla*

paura". Ed ecco Gesù viene, salendo sulla barca, ad evangelizzare la paura. Come è dolce e pacato Gesù nel pronunciare la parola che evangelizza: "**Coraggio sono io, non abbiate paura!**". Ma qui la Parola evangelizzatrice, si incontra con un problema che si manifesta attraverso un agire, come quello di Pietro, agire di spianto, senza prima avere gustato la Parola: "*se sei Tu*": un dubbio che cerca certezze. Non è ancora la fede. Pietro vuole avere una prova e chiede di andare a piedi da Gesù, camminando anche lui sull'acqua. Ma inizia subito ad avere paura. Come è dolce Gesù e misericordioso: Gesù, allunga la mano e la porge verso Pietro: egli vuole evangelizzare la paura di Pietro dandogli la mano, perché dalla paura potesse passare alla gioia, ma Pietro non vede, la paura gli chiude gli occhi, e cominciò ad affondare! "*Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*". La paura toglie tutte le certezze! Ma Gesù, ricco di grazia e di misericordia, salito sulla barca, fece cessare il vento e tutti dicevano: "*Tu sei il Figlio di Dio*".

Ciò che Gesù ha detto ai suoi discepoli in mare, lo ripete a noi oggi: "**Coraggio, sono io non abbiate paura**". Occorre saper fare un atto di fiducia. Nelle tempeste della nostra vita, tu Gesù arrivi a salvarci, nonostante le paure, chiedi a noi di compiere un grande atto di fede nella convinzione che con te tutto è possibile. Spesso, nei momenti difficili, quando ci sembra di stare per affondare, quando, sebbene la paura ci paralizzi, capiamo che in fondo tuffarci, fidarci, è l'unica possibilità di trovare una via di salvezza. Tu Signore sei lì pronto a tirarci fuori dal mare in tempesta. Occorre sapere scegliere di compiere oggi, il tuffo della salvezza. Vogliamo farci prendere dalla mano che tu non cessi mai di porgere a ciascuno di noi! Rassicuracci Signore, evangelizza con la tua Parola la nostra paura, e donaci di ritrovare la gioia e la bellezza della vita che tu ci hai donata. Allora capiremo che ci è data la chiamata ad essere tuoi evangelizzatori della tua gioia, pronti, senza più ombra di paura, ad essere profezia di vita, di gioia, e di coraggio, canto di luce e di amore.

Alla luce di questa chiamata cosa ci resta da fare? Mi sembra che il Signore ci dica tre cose: **andate, senza paura, per servire**: tre realtà che manifestano la necessità di guarire dalla paura, quasi a dire che con la paura, non è possibile alcuna evangelizzazione: **andare**, mettersi in cammino per raggiungere le fibre più nascoste dell'essere umano. **Senza paura**: perché la paura toglie il coraggio della fede e della speranza. **Per servire**: l'evangelizzazione è un servi-



zio che esige, nella limpidezza del cuore, di diventare dono per gli altri. Portare il Vangelo, è portare la forza di Dio per sradicare e demolire il male e la violenza, per distruggere ed abbattere le barriere dell'egoismo, dell'intolleranza e dell'odio, e per edificare un mondo nuovo. C'è un profeta che ci aiuta capire tutto questo: è il profeta Geremia. Quando venne chiamato da Dio ad essere profeta, **preso dalla paura**, esclamò: "*Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane*". Dio dice anche a ciascuno di noi quello che ha detto a Geremia.: "*non avere paura*" perché io sono con te per proteggerti, (Ger,1,7-8). Lui è con noi "*non avere paura!*" è una frase ricorrente, ma che dobbiamo fare nostra, per evitare che la paura diventi motivo per chiuderci in noi stessi. Quando si è chiamati ad andare ad annunciare il Vangelo, bisogna essere convinti che "*Lui è con noi*". Non c'è motivo di avere paura: Egli ci protegge. Da che cosa? Dal peccato? certo, dal male? anche, ma soprattutto dalla paura! Egli è la nostra forza, il nostro coraggio, la vittoria sul nostro "*io*". Lui è con noi! Ci precede e ci guida! Egli è fedele alla sua promessa": "**Io sono con voi tutti i giorni**". La paura è sconfitta. Il Signore non ci lascia mai soli! Ci accompagnerà sempre, vincerà ogni paura.

A questo punto, è necessario fare una considerazione: Gesù non ha detto: "**va**" ma "**Andate**": insieme dunque, per mettere in evidenza l'ecclesialità della missione. Sembra un comando quello di Gesù che non nasce dalla volontà di dominio o di potere, ma dalla forza dell'amore. Non c'è paura quando c'è amore: "**omnia vincit amor!**". Tutto nasce dal fatto che Gesù è venuto per primo in mezzo a noi e ci ha donato non qualcosa di sé, ma tutto se stesso, ha dato la sua vita: da qui nasce la forza che sconfigge la paura. Dove invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: invia tutti, senza differenze e, scomparsa la paura, subentra, la gioia di donare: l'amore!

Nell'VIII Centenario dei Proromartiri francescani

ANTONIO DI PADOVA

missionario della terza ora



di Fr Gianfranco Grieco
ofmconv, giornalista e scrittore

Al capitolo XII della Regola non bollata san Francesco ribadisce che *«tutti quei frati che, per divina ispirazione, vorranno andare tra i saraceni e tra gli altri infedeli, ne chiedano il permesso ai loro ministri provinciali. I ministri poi non concedano a nessuno il permesso di andarvi, se non a quelli che vedranno idonei ad essere mandati»* (Fonti Francescane, n.197, p.989). Era l'inizio delle missioni francescane d'oltremare. Bisognava allontanarsi dallo spirito delle crociate e cercare la nuova via di conquista che era la conversione del cuore e che doveva avvenire non con la forza, ma attraverso la predicazione del Vangelo e con lo spirito di carità che ha come obiettivo primario l'imitazione di Cristo.

Nella Vita di san Francesco d'Assisi scritta da Gilbert Keith Chesterton (1874-1936), il noto scrittore londinese, che ha lasciato la comunione anglicana per abbracciare quella cattolica, spiega con molta chiarezza la scelta radicale di frate Francesco con queste parole: Il modo di Francesco di "affrontare la questione era invero molto personale e originale come, a ben guardare, lo era tutto quello che faceva. Era un'idea semplice, come la maggior parte delle sue idee. Ma non era un'idea stupida, a sostegno della quale ci sarebbe stato molto da dire, e avrebbe anche potuto funzionare. Come si sa, l'idea era semplicemente che è meglio creare dei cristiani che massacrare i musulmani. Se l'Islam fosse stato convertito - rilevava - il mondo sarebbe stato immensamente più unito e felice; tanto per cominciare, si sarebbero evitati tre quarti delle guerre della storia moderna. Non era assurdo supporre di poterci riuscire senza l'uso degli eserciti, attra-

verso dei missionari che fossero anche dei martiri. La Chiesa - continuava con profonda convinzione - aveva conquistato l'Europa in quel modo e, allo stesso modo, avrebbe potuto conquistare anche l'Asia o l'Africa. Ma, dando tutto ciò per scontato, c'era poi ancora un'altra cosa, e cioè che san Fran-



cesco non concepiva il martirio come un mezzo per raggiungere un fine, ma piuttosto come un fine di per se stesso, nel senso che per lui il fine supremo era avvicinarsi quanto più possibile all'esempio di Cristo. Tutte le sue giornate, piene di slanci e di frenetica attività, erano pervase da un ritornello: *«non ho sofferto abbastanza; non mi sono sacrificato abbastanza; non sono ancora per nulla degno della corona di spine»* (p.118).

16 gennaio 1220. Alla tragica notizia del martirio dei primi frati minori - Bernardo, Pietro, Accursio, Adiuto, Ottonne - inviati in Marocco e barbaramente uccisi a Marrakech per aver osato di predicare il Vangelo agli infedeli, Francesco pronuncia la ben nota frase che ben spiega il suo ideale missionario: "Ora posso dire in verità di avere cinque fratelli = veri fratelli minori".

Di fronte a questo martirio Antonio di Padova, originario di Lisbona (1195- Padova 1231), già canonico agostiniano, chiedeva di passare tra i frati minori, scosso dalla visione delle reliquie dei protomartiri francescani, portate dal Marocco a Coimbra. Anche frate Antonio, imbarcato per quelle terre, per desiderio di martirio, dalla tempesta veniva costretto ad approdare a Milazzo – la cittadina siciliana che conserva gelosamente la grotta-cappella dell'approdo, e riparare in Italia. Incontrava, durante il capitolo del 1221, san Francesco che l'anno dopo lo incaricava dell'insegnamento della teologia ai frati. Il giovane Antonio diventava il predicatore più popolare e il taumaturgo di tutti i tempi.

Da missionario di frontiera, Antonio diventava maestro delle verità di Dio e missionario del popolo. Antonio, come Francesco, rientrava a casa, e continuava la sua predicazione tra la gente semplice delle nostre contrade.

La tensione missionaria di Antonio è la fotocopia di quella di Francesco. Resta, allora totalmente fuorviante e antistorica la posizione di chi pone in contrapposizione il viaggio di Francesco con quello dei suoi frati, dove emergerebbe lo scontro con due sistemi di pensiero e di azione. La stessa sorella Chiara *«era in tanto fervore de spirito, che volentieri voleva sostenere el martirio per amore del Signore: e questo lo dimostrò quando, avendo inteso che nel Marocco erano stati martirizzati certi frati, essa diceva che ce voleva andare»* (FF n.3029, p.1859).

Rispetto al viaggio missionario dei frati missiona-



ri in Marocco, quello di Francesco dal Sultano d'Egitto è frutto di una divina ispirazione. Una distinzione a dir poco fuori posto può essere espressa solo mediante una rilettura ideologica e una confusione teologica a riguardo al tema del dialogo. San Francesco ha creato una nuova corrente di spiritualità caratterizzata dalla semplicità spinta fino all'eroismo e dall'imitazione appassionata dell'umiltà di Cristo Gesù. Il Povero d'Assisi non pareva tanto interessato a dissertare sulle religioni e sulla loro bontà, quanto a dare valorosamente testimonianza della sua fede in modo puro, vero, appassionato, frutto di quel coraggio di cui si parla nella Cronaca di Giordano da Giano: *«Il beato padre prese a riflettere che, se aveva mandato i suoi figli al martirio e ai disagi, non doveva lui dare l'impressione di cercare la propria tranquillità, mentre gli altri si affaticavano per Cristo. E poiché era uomo di grande coraggio e non voleva che alcuno lo superasse sulla via di Cristo, ma piuttosto precederli tutti, avendo mandati i figli verso pericoli solo eventuali e in mezzo ai fedeli, infervorato dall'amore per la passione di Cristo, in quel medesimo anno in cui mandò gli altri frati, e cioè nell'anno tredicesimo della conversione, affrontò i pericoli inevitabili del mare per giungere tra gli infedeli e si recò dal sultano»* (FF n. 2332, p.1532).

Prima Francesco, poi i protomartiri del Marocco, poi Antonio. Tre testimonianze che continuano a parlarci con le loro vite che hanno, pur sempre, il sapore missionario del martirio.

L'Esortazione Apostolica Post-Sinodale "Querida Amazonia"

I sogni di Papa Francesco e i sogni dei Frati Conventuali per **L'AMAZZONIA**

di **Fr Paolo Fiasconaro**
direttore del Centro



"Ascoltare il grido dell'Amazonia" è la chiave di lettura di questa "lettera d'amore per la cara Amazonia" di Papa Francesco inviata a tutti gli uomini di buona volontà.

Una lettura attuale e sapienziale che vede una Chiesa dal volto amazonico chiamata a riflettere sul suo splendore e la sua bellezza, ma anche sul dramma di quelle popolazioni.

Lo sguardo amorevole del Papa su questa terra, che vive profonde contraddizioni, vuole aiutare i credenti e non a entrare nell'ottica di una ecologia umana che tenga conto dei poveri, ne valorizzi le culture e ne salvaguardi la crescita in termini ecclesiali e sociali.

Papa Bergoglio per far comprendere la dimensione variegata e nello stesso tempo difficile di quella porzione del pianeta, usa la categoria dei "sogni" e nelle articolazioni dell'Esortazione Apostolica, divisa in 4 capitoli e 111 articoli, lancia una sfida alla

Chiesa e al mondo intero affinché si trovino vie e strategie operative nuove per evangelizzare quella terra con tanti mali e problemi da risolvere. Nei quattro sogni il Papa sente forte il desiderio di un cambiamento radicale e culturale affinché il mondo intero contribuisca a dare risposte concrete a tante popolazioni, con le varie etnie, tribù e culture da promuovere e valorizzare nel loro cammino di crescita.

Questi i 4 sogni di Papa Bergoglio che devono essere anche i sogni di noi Frati Minori Conventuali che operiamo in quelle terre: il sogno sociale, il sogno culturale, il sogno ecologico e il sogno ecclesiale. *"Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa. Sogno un'Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana. Sogno un'Amazzonia che custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che l'adorna, la vita traboccante che riempie i suoi fiumi e le sue foreste. Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici."*

Papa Francesco, che ha voluto indire un Sinodo dei Vescovi per affrontare e cercare di risolvere i grandi mali di quella popolazione, nell'Esortazione elenca i "sogni" come stimolo per tradurre nel vissuto della Chiesa e della società amazzonica le istanze di una terra martoriata e indifesa. La solle-





Nelle foto dell'articolo:

P. Gastone Pozzobon nel suo ministero pastorale con gli Indios in Amazzonia

citudine apostolica anche degli ultimi Papi certamente sta contribuendo a cambiare il volto della Chiesa in continua tensione missionaria.

100 anni di impegno missionario dei Frati Minori Conventuali

Querida Amazonia vuole essere la risposta di noi Frati Minori Conventuali ed è una preziosa occasione per risvegliare la nostra identità missionaria. Il nostro Ordine si pone in direzione di un impegno più concreto per risvegliare maggiormente quella fedeltà al Vangelo e attuare l'invito di San Francesco d'Assisi "Va' e ripara"... seguendo anche l'invito di Papa Francesco che sta cambiando il volto della Chiesa con una missionarietà a 360 gradi. Ne è testimonianza di questo appello il cammino missionario che ha caratterizzato il nostro Ordine privilegiando la "missione" presente nel DNA del nostro carisma.

Volendo fare un viaggio nel percorso missionario dell'Ordine, ci riferiamo al primo ventennio del se-



colo scorso, quando Pio XI invitò gli Ordini religiosi ad aprirsi verso le missioni in terre lontane. Fu il Ministro Generale P. Alfonso Orlini quando, nel Capitolo Generale del 1924, invitò i frati a rispondere all'appello del Papa. Era un momento difficile per l'Ordine a causa dell'azzeramento dei conventi e dei frati per la soppressione dei Beni Ecclesiastici e in quel momento l'unico problema era l'impulso vocazionale. Ma alcuni Ministri Provinciali italiani (Sardegna, Sicilia e Toscana) accettarono la sfida e nel 1925 partirono i primi 8 frati per evangelizzare la Cina. Fu il gesto profetico che aprì la missionarietà del nostro Ordine e da quel momento iniziò la fioritura missionaria con la consapevolezza di fare della "missione" il cuore della nostra identità e rinnovando ogni giorno l'entusiasmo e la passione missionaria assieme ai laici.

Questo cammino continuò con San Massimiliano Kolbe (Polonia) nel 1930 in Giappone e con P. Francesco Mazzieri (Marche) nel 1931 in Zambia. Negli anni '70/'80 con l'impulso missionario dei Ministri generali Vitale Bommarco e Lanfranco Serrini si aprì la stagione della presenza dei Frati Minori Conventuali nei 5 continenti. Oggi il seme gettato in quegli anni ha prodotto frutti abbondanti e con la grazia di Dio e la protezione di San Francesco, missionario della prima ora, siamo presenti in 40 nazioni del mondo con 600 Comunità sparse in diversi luoghi missionari. In particolare, nelle varie Giurisdizioni dell'Ordine e dalle Province più solide, nacquero in America Latina diverse realtà missionarie con tanti frati che vivono e operano nei Paesi che condividono la foresta amazzonica e sono sorte le Missioni del Brasile, Bolivia, Colombia, Perù, Venezuela ed Ecuador.

I frati nello sconfinato “deserto verde” dell’Amazzonia

Oggi in Amazzonia svolgono l’attività pastorale diversi frati e in particolare le tre comunità della Provincia San Massimiliano Kolbe del Brasile. Sono tre centri con tipologie di attività diversificate. A *Manaus*, capitale dell’Amazzonia, con un’attività missionaria e parrocchiale urbana.; a *Tefé* con un’attività urbana e rurale; a *Juruá*, nella cittadina lungo gli argini del fiume, in un grande territorio, vi è una fiorente attività parrocchiale con animazione pastorale nella cittadina e nelle tante comunità sparse nel territorio fluviale. I frati si spostano con una barca ed è il mezzo di evangelizzazione per raggiungere i villaggi sparsi lungo il fiume. Si può affermare che questa presenza dei frati è una realtà fortemente missionaria che promuove un territorio molto povero e i frati si sforzano ogni giorno di attuare alla lettera i sogni di Papa Francesco.

In Amazzonia vi è anche un religioso della Provincia Italiana di Sant’Antonio, *P. Gastone Pozzobon*, che dopo 15 anni di missione in Zambia, da 18 anni vive alle dipendenze del Vescovo locale in un territorio di quasi 10 mila chilometri quadrati con 25 mila anime, 53 cappelle e 120 catechisti. *P. Gastone* ancora oggi a 77 anni è sulla breccia e riesce ad animare i suoi fedeli portando avanti diversi progetti mirati ad una forte promozione umana e sociale di quelle etnie. In particolare sono ormai famosi i 4 progetti per la sussistenza della popo-



lazione: una cisterna per l’essiccazione del caffè che produce 120 sacchi al giorno, l’allevamento di 30 vitelle da latte, due mulini per la monitura del mais, un Centro per bambini denutriti assistiti in ambulatorio e un aiuto concreto di educazione all’agricoltura sostenibile.

La missione continua...

Questi nostri confratelli missionari e i tanti laici collaboratori che vivono e lavorano in terra amazzonica sono i veri campioni di umanità e missionarietà. Il loro esempio e la loro testimonianza quotidiana sono la risposta concreta alla Esortazione “*Querida Amazonia*”.

“Amazzonizzare il mondo e la Chiesa” è l’imperativo categorico che impegna noi francescani per ascoltare il grido di quella gente con la testimonianza della vita e con quella passione missionaria di Papa Francesco e di ognuno di noi.





I nostri bambini assistiti in Uganda
(foto inviate e autorizzate dai nostri missionari)

P. GIORGIO ABRAM

40 ANNI IN GHANA

al servizio dei malati di lebbra

di Fr Giorgio Abram
ofmconv



1ª parte

Il confratello P. Giorgio Abram in questo articolo (che dividiamo in due parti), ci racconta la sua ricca esperienza nei lunghi anni di Missionario in Ghana a contatto con il mondo della lebbra.

Nella prima parte viene narrato l'impatto con la realtà della lebbra, malattia molto diffusa in quegli anni in Ghana e nella seconda parte (nel n.3 della rivista), le prospettive, frutto del lungo lavoro maturato negli anni di vita in quella terra e in altri paesi del mondo.

Sicuramente molte persone di una certa età ricorderanno l'inizio del loro interesse specifico e del loro desiderio di aiutare i "poveri lebbrosi", probabilmente attratti, ed allo stesso tempo spaventati, da orribili fotografie di persone che assomigliavano più a creazioni di Dario Argento che ad esseri umani.

Quando sono arrivato in Ghana nel 1977, la situazione della lebbra nel paese era quella del nostro sentire comune: pazienti mutilati, trascurati, senza accesso alle cure – cure che in realtà erano tenta-

tivi di controllare la lebbra più che medicine efficaci per guarirla! Pazienti, soprattutto, emarginati dalla società, confinati in ospedali, lazzareti, villaggi per lebbrosi... circa 50 mila malati di cui solo la metà riceveva il sulfone giornaliero.

Rileggendo l'episodio biblico di Naaman il Siro ho trovato una stretta analogia con la storia del programma anti-lebbra del Ghana: pazienti che non credevano di poter essere guariti, pazienti che non volevano essere guariti! Questo atteggiamento per noi incomprensibile affonda le radici e trova la sua giustificazione nella credenza che la lebbra





sia causata da maledizioni o da interventi soprannaturali. Pertanto, i malati tendevano a rivolgersi più agli stregoni che ai medici. Per di più, essendo le piaghe della lebbra spesso indolori, in ogni caso non c'è mai stata una grossa spinta a ricorrere al "dottore". Inoltre, chi si rivolgeva alla medicina ufficiale non ne traeva alcun vantaggio rilevante, e men che meno la guarigione immediata. Era questa la situazione più di trent'anni fa, agli inizi del mio lavoro in Ghana, quando l'unica cura a disposizione era il sulfone. Occorrevano anni e anni per liberare l'organismo dal batterio della lebbra, e intanto oltre la metà dei pazienti veniva colpita da deformità gravi e irreversibili.

Era quindi comprensibile la frustrazione dei malati dinanzi alle cure interminabili e agli scarsi risultati e fondamentale che qualcuno si dedicasse a loro. Questo impegno veniva generalmente assunto dai missionari, sull'esempio di Padre Damiano di Molokai e di molti altri, un esercito senza nome, che ha dedicato energie e amore a tanti esseri umani abbandonati dal resto della società. Una delle mie prime esperienze quando ho cominciato a portare aiuto ai malati privi di cure, specie quelli più deturpati dalla malattia, nascosti in villaggi remoti, è stata decisamente frustrante. Avevo preso accordi per accompagnare il malato al lebbrosario, ma quando il giorno successivo sono passato per prelovarlo era scomparso. La famiglia non voleva essere esposta? O forse aveva paura di perdere il proprio congiunto? No: semplicemente non credeva che io potessi fare alcunché per lui!

Le cose, però, lentamente sono cambiate. Nuove medicine più efficaci, campagne capillari di ricerca sistematica dei casi e di educazione sanitaria, miglioramento delle condizioni economiche: una congiuntura positiva che in trent'anni ha ridotto il numero dei pazienti da 50.000 a meno di 1.000, ora tutti curati in tempo, inseriti nelle loro famiglie, e guariti senza che la malattia lasci alcuna traccia. Ho avuto una grande fortuna dopo la diffidenza iniziale delle autorità locali: sono stato accettato come coordinatore del programma nazionale di cura della lebbra in Ghana. La strategia adottata per conquistare la loro fiducia è consistita nella stretta collaborazione con le autorità del paese e col personale medico locale, nel fornire un'educazione sanitaria di base, nello smantellamento dei lebbrosari, nell'inserimento del programma anti lebbra nell'ambito della medicina di base e nella cura domiciliare della malattia, prova inconfutabile per tutti che dalla lebbra si guarisce.

Messe tutte insieme in una sola frase, queste cose sembrano semplici e facili da fare, ma in realtà vi ho dedicato metà della mia vita e hanno richiesto altrettanto tempo ed energie a quanti hanno lavorato con me.

Quante cose sono accadute in questi 35 anni! A pensarci bene, però, si sono susseguite in ordine logico, senza lasciare spazi vuoti, senza fermare mai il tempo, senza creare né disordini né traumi. Ma hanno cambiato la mentalità fatalistica secondo cui la lebbra era provocata da forze soprannaturali e pertanto non era possibile guarirla. Vincere il fatalismo ha significato superare la paura di

dichiararsi malati, di venire isolati... ed ha dato libero accesso alle cure.

Penso di poter affermare che l'inizio della nostra vittoria finale sulla lebbra, la carta vincente, è stato lo spostamento della nostra attenzione dalla malattia al paziente, quando, cioè, siamo riusciti a porre la persona del malato al centro del nostro interesse.

Qui si inserisce una considerazione che ci riguarda più da vicino come Ordine. È stato osservato che sono pochi i nostri programmi nel mondo che si occupano di lebbra. Proprio di recente un frate di passaggio in Ghana me ne ha chiesto il motivo: perché l'Ordine si occupa più di tipografie che di malati emarginati? Io cito sempre le parole di Francesco nel suo Testamento, che sono state la mia guida in tutti questi anni: la sua conversione è avvenuta attraverso il suo interesse per i malati di lebbra. Ma nel nostro Ordine sta prevalendo quella che è comunemente chiamata "spiritualità kolbiana" e definita come "uso dei mezzi della comunicazione sociale a partire da uno spirito di vita austera e dedicata". Io mi ritrovo sempre a mio agio con la spiritualità evangelica interpretata da Francesco d'Assisi. Non penso che le due si escludano, anzi la seconda dovrebbe essere ispirata dalla prima e la dovrebbe completare tenendo conto dei "tempora et frigidas regiones", cioè dei cambiamenti del tempo e dei nuovi mezzi a nostra disposizione. Non sono né filosofo né teologo, e quindi mi limito alla semplice constatazione che in diverse nostre missioni vengono realizzate

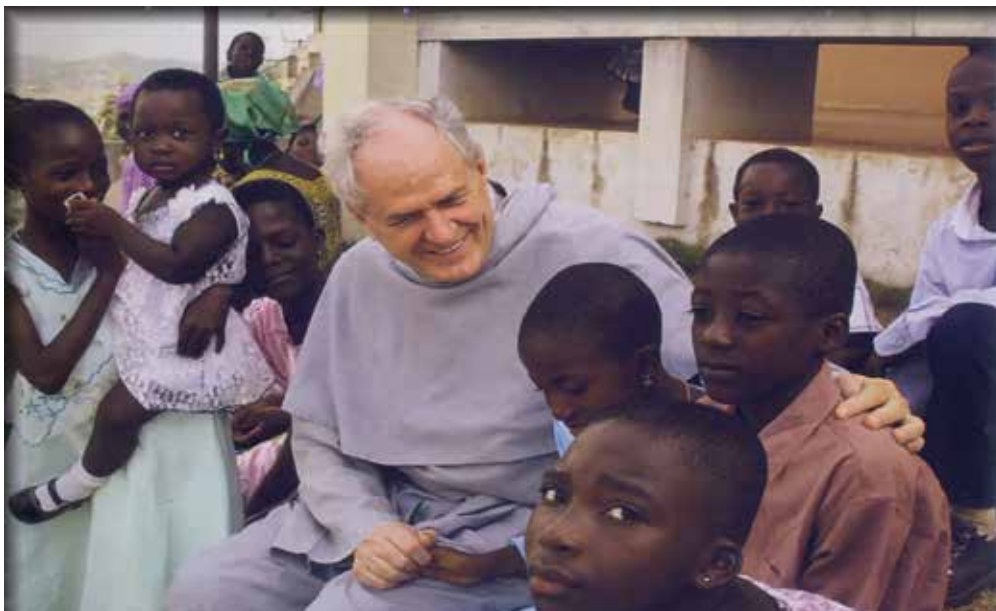
delle tipografie. E c'è il pericolo che non sempre siano al servizio della Parola, come era nell'ideale del padre Kolbe. Intendo cioè sottolineare il pericolo di essere usate più come un mezzo di guadagno che come strumento di evangelizzazione e di missione. Il lavoro con i malati di lebbra è ripugnante, come lo definiva Francesco, ma può dare dolcezza dell'anima e del corpo. Fuori dalla metafora, è un lavoro difficile e non tutti si sentono portati a svolgerlo. Forse può apparire anche anacronistico laddove l'assistenza sociale è efficiente. Ritengo però che sia proprio il lavoro con i malati di lebbra, di qualunque tipo esso sia, o almeno la vicinanza spirituale a queste persone a qualificarci in modo particolare come francescani.

In Ghana, come in quasi tutte le regioni endemiche del mondo, negli ultimi anni si è verificata una consistente diminuzione dei casi di lebbra, grazie alle nuove cure e al miglioramento delle condizioni di vita della gente. La malattia, però, non è del tutto scomparsa e ci vorranno ancora molti anni prima che sia debellata. Non mi stancherò quindi mai di ripetere quello che spesso sottolineo nei corsi di formazione per i nostri paramedici: ricordiamoci che ogni caso di lebbra è una persona! Se dovessimo avere anche solo 100 casi di lebbra in Ghana, il che dal punto di vista statistico rappresenterebbe una situazione trascurabile, ossia meno dello 0,05 per 10.000 abitanti, ci troveremo comunque sempre di fronte a cento persone che hanno il diritto alla salute e alla prospettiva di una vita dignitosa, e perciò cento persone che

hanno bisogno di cure specifiche per guarire senza le complicazioni e le deformità tipiche della malattia trascurata.

E cosa succederà se non ci sarà più nessuno capace di diagnosticare e guarire la lebbra? E, peggio ancora, se non ci saranno più le medicine specifiche per curarla?

Che cosa prevedo in prospettiva per il futuro del progetto anti lebbra in Ghana? Ho



nelle foto del servizio: P. Giorgio Abram con i suoi lebbrosi in Ghana

qualche suggerimento da dare?

Innanzitutto vorrei chiedere a chi ci sostiene di non aver fretta nel porre fine ai programmi di intervento e di essere disposto a sostenere gli oneri finanziari di una simile scelta. Inoltre, proprio perchè il numero dei pazienti decresce rapidamente, non ci si deve aspettare che tutto il lavoro gravi sulle spalle di chi opera sul campo: occorrono scambi e collaborazione reciproca per portare avanti le ricerche e gli studi da una parte, e per realizzare i diversi programmi sanitari eventualmente collegati alla lebbra dall'altra.

Di qui la necessità di avere a disposizione personale qualificato e specializzato ancora per diverso tempo. Partendo da questa considerazione, posso prevedere che il nostro programma anti-lebbra si concluderà tra non meno di cinque o forse dieci anni. Tale traguardo va raggiunto gradualmente, nella consapevolezza che abbiamo dato molto e nella speranza che tutto venga lasciato in buone mani. Il numero totale di nuovi casi di lebbra registrati nel 2019 è di 396, con una prevalenza di 0,0015 malati ogni 10.000 abitanti circa. La prevalenza della lebbra in un dato progetto o paese è pari al numero dei pazienti rispetto alla popolazione totale. Secondo una dichiarazione della Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), laddove la prevalenza della lebbra è dello 0,01%, ossia dove esiste un solo caso di lebbra ogni 10.000 abitanti, la lebbra non deve più essere considerata un problema di salute pubblica.

In un'altra dichiarazione, l'OMS affermava che entro l'anno 2000 la lebbra non avrebbe più dovuto rappresentare un problema sanitario nel mondo. La dichiarazione si basava sui risultati molto incoraggianti ottenuti mediante l'uso intensivo del nuovo trattamento basato su una combinazione di farmaci anti-lebbra, noto come "Polichemioterapia", o terapia multipla (MDT), cioè un "cocktail" di medicinali. Lo slogan "Un mondo senza lebbra nell'anno 2000" si è però rivelato poco realistico e spesso fuorviante. E la dichiarazione trionfalistica pronunciata nel 2008 dall'OMS secondo cui "la



lebbra nel mondo è stata sconfitta" ha suscitato più polemiche che plausi, e non ha convinto nessuno. Molti hanno erroneamente concluso che non ci sono più malati di lebbra!

Da quando nel 1985 è stata introdotta la MDT, in Ghana si è verificata una diminuzione costante del tasso di diffusione (questo è il significato del termine prevalenza) della lebbra, che ora è di 0,23 casi per 10.000 persone. Tale dato è perfettamente in linea con gli obiettivi che ci siamo prefissi per sconfiggere la malattia. I termini "sconfiggere" e "debellare" hanno un significato leggermente diverso. Il primo, infatti, viene usato sempre più di frequente per descrivere la riduzione consistente della diffusione di malattie come la lebbra nella misura in cui non costituiscono più un problema di salute pubblica.

"Debellare", invece, si riferisce alla completa cessazione della trasmissione di tali malattie in seguito alla scomparsa totale dell'organismo patogeno. Pertanto, è stato possibile sconfiggere la lebbra in Ghana, ma occorrerà ancora molto tempo perché essa sia completamente debellata.

La cura dei pazienti prosegue come sempre: tutti i farmaci vengono distribuiti attraverso i centri dell'assistenza sanitaria di base. Inoltre, un numero sempre maggiore di persone operanti in loco viene istruito su come affrontare le complicazioni dovute alla lebbra, ormai sempre più rare grazie alla pronta diagnosi della malattia e alle cure tempestive.

(Continua nel prossimo numero)

dal 3 al 23/2/2020, 11 giovani cileni in "missione" in Italia

CILE - ITALIA

Scambio tra Chiese sorelle

Testimoni di speranza

di Verónica Ríos Cáceres

Circa due anni e mezzo fa siamo stati invitati a un gruppo missionario della parrocchia Jesus de Nazaret de Curicò a uno scambio di chiese sorelle per vivere un'esperienza missionaria ed essere testimoni di speranza in Italia, al fine di conoscere e assorbire la spiritualità francescana nella sua pienezza. Questa esperienza è stata vissuta tra il 03 e il 23 di febbraio di quest'anno appena iniziato, accompagnata da Fray Tullio, missionario in Cile e Fray Valerio responsabile missionario provinciale; entrambi religiosi della "Provincia Italiana di Sant'Antonio di Padova".

L'esperienza missionaria ha avuto grandi momenti che hanno segnato il cuore di ciascuno degli undici giovani e adulti che hanno partecipato a questa missione. Il tutto è iniziato a Roma dove abbiamo partecipato alla XXXI Assemblea Missionaria Francescana dei Frati Minori Conventuali aerea FIMP, dove abbiamo potuto condividere come è vissuto il cristianesimo in Cile e in particolare come ci impegniamo noi giovani animatori nel servizio missionario verso i più poveri e ultimi della società, come nostro padre Francisco ci invita nella sua testimonianza. Nel momento fraterno vissuto nella notte abbiamo potuto condividere tradizioni, culture, canzoni, cucina italiana e cilena e, come sempre accade nella fraternità, le distanze si riducono e le diversità sono vissute come qualcosa di bello e arricchente.

Tra il 04 e il 07 febbraio abbiamo visitato i luoghi con una vera e genuina spiritualità francescana. Visitando la città di San Francisco e Santa Chiara, dove tutti ricordiamo la forte emozione per stare davanti al Crocifisso di San Damiano e chiedendo a cuore aperto al Signore "che cosa vuoi che faccia per la tua Chiesa? Abbiamo poi sentito nel tuo cuore la gioia e l'armo-



I giovani cileni dinanzi alla Basilica del Santo a Padova.

nia di essere nel luogo in cui si trova la tomba di San Francisco e pregare per la nostra Chiesa cilena e per il nostro Paese che in questo tempo ha tanto bisogno di giustizia, riconciliazione e pace.

Dall'8 all'11 febbraio siamo andati a Padova, passando per Longiano e conoscere così la fraternità dei Frati in quella città e per incontrare i nostri fratelli missionari la famiglia di Angela e Salvatore che sono stati in Cile per vari anni nella comunità di Copiapò. Raggiunta Padova abbiamo potuto conoscere belli e importanti luoghi Antoniani. Questa visita aiuterà la nostra spiritualità, e incontrare tanta gente che in nome di sant'Antonio si regala al prossimo, ci invita a meditare e ad agire anche noi alla stessa maniera. Vari sono stati poi i luoghi e comunità visitati: fraternità dell'Arcella, l'Istituto Teologico di San Antonio dottore, il Santuario di Camposampiero, Comunità di Monselice e di Novanta Padovana e per finire la bellissima Basilica del Santo. Tutti luoghi ricchi di speranza e fede che hanno riempito il cuore di ciascuno di noi, e

come missionari e motivarci a trasmettere la gioia del Vangelo nel nostro Paese. A Padova abbiamo anche incontrato Fray Augusto, un giovane frate cileno e curicano che sta frequentando il secondo anno di filosofia in vista di una consacrazione definitiva come frate conventuale, e di cui tutti noi siamo molto orgogliosi. Tra il 12 e il 13 febbraio abbiamo avuto l'opportunità di visitare la comunità di Treviso e conoscere la fraternità dei frati di San Francisco vivendo con loro abbiamo potuto rendendoci conto che la gioia perfetta è nella semplicità di tutti i giorni. Il 13 febbraio, è stata una giornata piena di emozioni e sentimenti contrastanti visitando il nostro caro Fray Pedro Beltrame, nel convento di Pedavena di Santa Maria Gloriosa, fondatore e frate missionario della Delegazione, che è stato in Cile per vent'anni. Questa giornata rimarrà nei nostri cuori per sempre, poiché abbiamo scoperto che essere testimoni della speranza è un compito bellissimo e arricchente, che si cresce umanamente e spiritualmente con dei semplici e fraterni gesti come regalare un po' di tempo a un fratello anziano e malato. Per sentirsi felici e per essere dei veri missionari francescani non sono necessarie grandi opere ciò che veramente serve è un cuore umile e puro.

Dal 13 al 15 febbraio abbiamo visitato la città natale del nostro frate Tullio Pastorelli che ci ha accompagnato dal Cile. A Coredò, in Trentino, abbiamo trascorso giorni di condivisione, di preghiera e d'incontro con i paesani del nostro caro sacerdote cileno e curicano, abbiamo poi goduto delle meraviglie del bellissimo paesaggio della natura trentina.

Il 16 febbraio abbiamo avuto l'opportunità di celebrare la santa messa nella Basilica di Sant'Antonio in memoria della traslazione del corpo, abbiamo partecipato con devozione e fede all'Eucaristia, chiedendo dal profondo del nostro cuore per il nostro Paese



pace e serenità; per la nostra chiesa cilena misericordia e tranquillità; per le famiglie, per i giovani e anziani salute e saggezza di vita; infine abbiamo affidato all'intercessione del Santo la nostra comunità parrocchiale di Curicó affinché sia sempre mezzo di comunione e di crescita nella fede.

Infine, tra il 18 e il 22 febbraio, periodo culminante della nostra esperienza missionaria, siamo giunti a Roma per conoscere i luoghi emblematici di questo splendido Paese, l'esperienza più forte sicuramente è stata quella di essere presenti alla catechesi del mercoledì e ascoltare Papa Francesco che, attraverso la sua testimonianza, ha ravvivato i nostri cuori, dandoci energie nuove per poter essere testimoni viventi di questa bellissima esperienza italiana. In questi giorni romani abbiamo potuto conoscere diverse esperienze francescane: nel convento di San Teodoro abbiamo potuto conoscere meglio la bella esperienza missionaria di San Massimiliano Kolbe; e venerdì prima di ritornare nel nostro amato Cile, nella Curia Generale, animati da Fray Rogerio Pereira, Assistente generale del Falc, per discutere il modo concreto di vivere oggi il carisma francescano e le sue relazioni e connessioni con il mondo dei laici nell'Ordine e nella Chiesa.

Desideriamo ringraziare ciascuna delle persone che abbiamo incontrato in questa bellissima esperienza di fede e di crescita umana e spirituale, grazie per le parole di incoraggiamento quando ne avevamo bisogno, per i momenti di preghiera sentiti e profondi, per gli incontri vissuti e la fraternità condivisa. Conserveremo e faremo tesoro di ogni secondo vissuto durante questo bellissimo viaggio missionario e cercheremo di essere fedeli seguaci di nostro padre Francesco, del suo amico Antonio e di molti santi incontrati e conosciuti lungo il cammino italiano. Chiediamo per terminare a san Francesco con il suo umile e nobile spirito, di essere testimoni di fede e di speranza per coloro che ci circondano e di essere aiuto a tutti coloro che sono nella necessità.



La testimonianza durante la XXXI Assemblée Missionaria a Roma

32 PROGETTI CON IL 5 PER MILLE finanziati dal Centro Missionario

Nell'anno 2019, la Provvidenza ci è venuta incontro, grazie al cuore generoso di tanti benefattori (piccoli e grandi) che hanno consentito al nostro Centro Missionario dell'area FIMP di finanziare 32 progetti in diverse Missioni dell'Ordine.

Sono progetti di varie entità e di vari importi, e hanno consentito una bella boccata di ossigeno e risolto urgenze e necessità di ogni tipo. Le richieste pervenute sul nostro tavolo sono state tutte esaudite e, grazie al cuore grande dei benefattori, sono state colmate le gravi carenze in cui versano alcune Missioni. Si tratta di pozzi, materiale di costruzioni, arredo scolastico, mense, materiale igienico-sanitario, lavanderie, attrezzi agricoli e soprattutto sostegno ai nostri giovani in formazione nei seminari.

Sono state finanziate le varie Missioni dell'Africa, America Latina, Asia ed anche in Europa.

Da queste pagine giunga il nostro ringraziamento a tutti i Benefattori che ci hanno sostenuto e siamo certi che questa catena di solidarietà continuerà ogni anno da parte dei contribuenti italiani nel detrarre il 5 per mille a favore delle nostre Missioni Francescane.





UGANDA

la missione in tempo di coronavirus

di Fr Adam Klag
ofmconv

Tutti sono chiusi in casa, quasi come gli ordini di clausura, come per esempio le Clarisse; tutti in clausura per poter guardare le nostre vite dall'interno; è un tempo opportuno per chiedersi cosa è più importante e che cosa lo è meno. Sfortunatamente, questo virus è presente anche in Uganda, Kenya e altri paesi vicini. Anche qui le persone viaggiano e lavorano all'estero. Sicuramente gli spostamenti sono ridotti rispetto all'Europa perché la maggior parte delle persone non ha passaporto, ma il virus è arrivato ugualmente.

Secondo le informazioni ufficiali del governo dell'Uganda, 53 persone sono infette da questo nuovo virus. Circa due settimane fa, dopo aver scoperto il primo caso, il governo ha adottato misure preventive radicali. Chiusura di tutte le scuole e università, luoghi di culto: chiese, moschee, ecc. Chiusura di negozi, bar e ristoranti, ad eccezione di coloro che forniscono cibo e servizi medici. Divieto totale di movimento di notte: c'è il coprifuoco dalle 19.00 alle 06.30. Infine sono stati adottati altri regolamenti restrittivi speciali.

Che cosa significa questo per l'Uganda? Significa che milioni di persone legate ai trasporti, al commercio e ad altre attività, hanno perso il lavoro, dall'oggi al domani. Si tratta per lo più, di persone che guadagnano circa 3 € al giorno, che a malapena sono sufficienti per il cibo necessario per se stessi e la propria famiglia. Per ora c'è cibo a sufficienza, ma se questa quarantena si prolungherà non si sa cosa succederà. Il go-

verno tramite i propri dipendenti sta già fornendo cibo alle persone più indigenti, particolarmente nelle aree sovrappopolate e prive di lavoro.

In tutto il paese sono stati scelti degli ospedali governativi, con i posti preparati per eventuali pazienti da Covid-19. Però sul loro funzionamento ci sono forti dubbi. C'è sicuramente un ospedale nella capitale dell'Uganda – Kampala, dove è possibile fare il test, per scoprire se si è infetti. L'Uganda è di dimensioni simili alla Polonia; non c'è bisogno di essere un grande economista per prevedere che questa crisi farà crollare il livello economico raggiunto in precedenza.

Come pastori e missionari, non si può aprire la chiesa alla preghiera, motivo per cui i confratelli pregano in Convento. Come Frati Minori Conventuali siamo un Ordine contemplativo e attivo; pertanto ora è il momento della contemplazione.

Qualcuno ha notato l'ovvia verità: la Chiesa non è stata chiusa; la Chiesa quale comunità inviata a predicare il Vangelo, è sempre in missione. Perciò durante questa Quaresima i confratelli hanno visitato



i malati, per consentire loro di ricevere i sacramenti. Durante questo periodo i frati hanno visitato circa 200 famiglie.

In Uganda la maggior parte delle persone non hanno pensione, quindi la vita delle persone anziane e malate dipende dalle famiglie in qui vivono. I frati hanno ottenuto il permesso dalle autorità locali di spostarsi in auto, così fanno servizio all'ospedale Wanda Helth Center di Matugga. L'auto del Convento è usata quasi come un'ambulanza. Si osservano costantemente gli sviluppi della situazione, perché nessuno sa cosa succederà domani.

Si ringrazia il governo polacco, il ministero degli Affari Esteri e altre istituzioni ecclesiastiche, per la proposta di tornare in Polonia tramite voli speciali; i frati però, non hanno accettato la possibilità del rientro in patria. Il missionario ha la casa dove si trova attualmente. In Africa non ci sono eroi, però qui si impara l'umiltà. I frati stanno solamente seguendo la propria chiamata.

In Africa ci sono problematiche peggiori del corona virus; per esempio le cavallette, che ora sono presenti nel nord dell'Uganda. Poi c'è l'ebola che uccide il 70% degli infetti; è un virus che viene trasmesso allo stesso modo del covid-19, ed ha di particolare che appare e scompare dopo qualche tempo. C'è anche il tifo perché l'acqua è sporca. Inoltre il 10% della popolazione ha il virus HIV. Infine, c'è la malaria, che è qualcosa di normale come l'influenza. Crediamo che questo virus passerà an-



che grazie all'aiuto di Dio, e che la solidarietà umana aiuterà a superare tutto. Probabilmente saremo migliori, più vigili e sensibili verso le altre persone. Poiché non esiste né vaccino né medicina, per questa nuova forma di virus, l'Africa è una fornace ardente come per Sadrac, Mesac e Abdènego, che non volevano adorare la statua dorata del re Nabucodònosor (Cfr. Dn 3). Non volevano vivere a tutti i costi; tutto ciò che restava era la preghiera e il culto. Così vennero salvati e aiutati ad attraversare incolumi il fuoco.

Infine ricordiamo l'iniziativa di "adottare" un medico, e chi è a servizio degli altri senza poter restare a casa. Raccogliamoci in preghiera reciproca. Mostriamo solidarietà non solo a parole ma in pratica; la fede senza le opere è morta (Cfr. Gc 2, 17).

Che Gesù Risorto ci salvi sempre dalle nostre cadute, dalle malattie, dall'impotenza e ci dia la sua pace e vita. Che Dio vi Benedica!



Fra MARCO TASCA nuovo Arcivescovo di Genova

Con gioia abbiamo appreso la notizia che il Santo Padre, Papa Francesco, ha nominato Arcivescovo di Genova il nostro ex Ministro Generale (2007-2019), Fra MARCO TASCA.

Il confratello, della Provincia Italiana di Sant'Antonio di Padova (Italia Nord), è nato il 9 Giugno 1957 a Sant'Angelo di Piove di Sacco (PD). È entrato nell'Ordine a Camposampiero il 29 Settembre 1968, ove ha frequentato la scuola media; nel Seminario serafico di Pedavena (BL) ha frequentato il ginnasio, e il liceo classico a Brescia. Ha emesso la Professione temporanea il 17 Settembre 1977 e quella solenne il 28 Novembre 1981. È stato ordinato Sacerdote il 19 Marzo 1983 nel suo paese natale, per le mani di Mons. Filippo FRANCESCHI, allora Vescovo di Padova.

Ha compiuto gli studi filosofico-teologici all'Istituto Teologico "Sant'Antonio Dottore" a Padova. Nel 1982, dopo aver conseguito il grado accademico del Baccellierato, viene trasferito a Roma, presso il Collegio internazionale Seraphicum; frequenta i corsi di licenza all'Università Pontificia Salesiana

(UPS) e vi consegue prima la Licenza in Psicologia nel 1986, e poi quella in Teologia Pastorale nel 1988. Rientrato in Provincia, dal 1988 al 1994 è stato Rettore del Seminario minore di Brescia, e del Post-noviziato di Padova dal 1994 al 2001. È stato docente di Psicologia e Catechetica presso l'Istituto Teologico "Sant'Antonio Dottore".

Nel Capitolo provinciale del 2001 è stato eletto Custode capitolare e Guardiano del Convento di Camposampiero (PD), incarichi che ha svolto fino al 2005, anno in cui è stato eletto Ministro provinciale. Il 26 Maggio 2007, presso il Sacro Convento di Assisi, il Capitolo generale ordinario lo ha eletto 119° successore di San Francesco; il 29 Gennaio 2013 è rieletto Ministro generale dell'Ordine per il secondo sessennio. Ha terminato il suo servizio di Ministro generale con il Capitolo generale celebrato dal 17 Maggio 2019.

A Fra Marco Tasca, nuovo Arcivescovo di Genova, giungano gli auguri del Centro Missionario per un proficuo e fecondo Ministero apostolico e "missionario" nel nuovo campo di lavoro.





***I bambini che assistiamo
nelle nostre Missioni Francescane***
(foto inviate e autorizzate dai nostri missionari in Africa)

PROGETTO UGANDA/KAMPALA

UN POZZO DA COSTRUIRE NEL SANTUARIO DEI MARTIRI UGANDESI

È il Santuario dove Papa Francesco nel suo primo viaggio in Africa (novembre 2015) posò la prima pietra per la costruzione del Santuario dedicato ai martiri dell'Uganda che oggi è già una realtà. Il Santuario e le zone limitrofe sono povere di acqua ed è urgente dotare tutta l'area di un pozzo per il fabbisogno non solo del Santuario ma per tutte le strutture adiacenti costruite per l'accoglienza dei fedeli, per la catechesi e le iniziative pastorali a favore della grande diocesi di Kampala.

Il Santuario dei Martiri di Munyonyo è stato visitato annualmente da migliaia di pellegrini nazionali e internazionali, diventando un'attrazione religiosa e turistica soprattutto nel mese di luglio, quando vengono commemorati i martiri. Si stima che il santuario venga visitato ogni mese da 5 mila pellegrini.

Ci troviamo quindi nella capitale dell'Uganda, la grande metropoli di Kampala, con più di 1 milione e mezzo di abitanti. Pur situata a pochi chilometri dalle rive del lago Vittoria, l'approvvigionamento idrico nazionale non soddisfa le necessità

della popolazione. Questa situazione coinvolge anche il Santuario e il Convento dei frati conventuali, che per ovviare a tali disagi nel 2018 hanno fatto realizzare uno studio del terreno sottostante per trovare una falda acquifera. Già è stato identificando un luogo in prossimità del Santuario (vedi foto) dove potrà essere scavato un pozzo. L'acqua potrà soddisfare le esigenze del Santuario, dell'accoglienza dei pellegrini, della Casa di formazione e dall'intera comunità del piccolo paese circostante, Munyonyo.

L'importanza di questo progetto sarà di valido aiuto per le popolazioni circostanti, le quali pur versando in difficili condizioni economiche, hanno dato un loro contributo per finanziare l'opera. Ma non sarà sufficiente a coprire l'intero costo. Per questo i frati del Santuario lanciano un appello non solo a noi del Centro Missionario, ma ai nostri benefattori per coprire tutti i costi dell'opera.

Costo del progetto: € 6.400,00.



PROGETTO BURKINA FASO

ELETTRICITÀ E ACQUA POTABILE PER IL CENTRO MEDICO SAN MASSIMILIANO KOLBE DI SABOU

I Frati Minori Conventuali durante questi primi 16 anni di missione in Burkina Faso hanno deciso di sviluppare in modo progressivo il Centro Medico S. Massimiliano Kolbe (CMMK) situato nel comune rurale di Sabou, provincia del Boulkiemdé, regione "Centro-Ovest" del Burkina Faso.

Il Centro Medico consta di:

1. CREN – Centro nutrizionale
2. Centro Medico (CM)
3. Centro Medico con blocco chirurgico (CMA) – la fase attuale
4. Centro ospedaliero, come struttura di riferimento del distretto sanitario di Sabou per una popolazione di circa 107.000 abitanti.

Il Centro San Massimiliano Kolbe offre assistenza sanitaria applicando tariffe che tengano conto della povertà della popolazione; le prestazioni sono gratuite per le persone che non hanno capacità reddituale.

Attualmente i servizi sanitari offerti dal Centro Medico sono limitati dalla mancanza di una rete elettrica fissa e di acqua potabile.

L'obiettivo del progetto in questione è proprio di



aumentare la capacità e la qualità dei servizi offerti dal CMMK, ampliando le strutture, le attrezzature e le risorse umane così da permettere alla popolazione rurale un migliore accesso a cure di qualità.

Le fasi necessarie per raggiungere l'obiettivo saranno:

- l'acquisto e l'installazione di apparecchiature per collegare l'impianto del CMMK con la società elettrica dello stato;
- la costruzione di un serbatoio di 5 mila litri;
- l'acquisto e l'installazione di una pompa solare.

I beneficiari diretti del progetto saranno 60 operai che lavorano nel Centro e il beneficiario indiretto sarà l'intera popolazione dell'area sanitaria di Boulkiemdé, composta da circa 107.000 persone, che potrà avere accesso ai nuovi servizi offerti dal CMMK.



Il costo previsto per l'intero progetto è di € 4.000,00 (quattro mila euro)

PROGETTO PERÙ

UNA NUOVA CHIESA A CHIMBOTE DEDICATA AI MARTIRI DI PARIACOTO

In Perù nella città di Chimbote i frati conventuali hanno una Parrocchia e una Casa di ritiri chiamata "Pace e Bene".

Proprio all'interno del perimetro di questa Casa c'è il desiderio di costruire una cappella dedicata ai Martiri di Pariacoto, P. Michal Tomaszek e P. Zbigniew Strzalkowski, con l'obiettivo di promuovere il culto dei Martiri stessi.

La casa di ritiro ospita gruppi di pellegrini diretti a Pariacoto (sede della tomba dei Martiri), a volte anche molto numerosi, che chiedono di celebrare la Santa Messa e preghiere comunitarie durante la loro permanenza nella Casa "Paz y Bien". Non essendoci un luogo di culto adeguato spesso i pellegrini devono desistere dal loro intento o adattarsi nel giardino che circonda la casa, ma non sempre il tempo lo permette.

Questo ampliamento delle infrastrutture esistenti con la costruzione della cappella potrebbe venire

utile anche alle persone che vivono nei dintorni della Parrocchia per svolgere alcune celebrazioni e soprattutto per i pellegrini che arriveranno dalle differenti parti del mondo per la preparazione alla visita alla tomba dei Martiri.

Una cappella che potesse contenere 150 persone potrebbe essere la risposta a queste istanze.

Il progetto intanto è stato ben accolto sia dal Vescovo di Chimbote sia dalla Curia Provinciale di Cracovia.

Per il momento si stima che il costo totale potrà essere di euro 110.000 (cento dieci mila euro), anche se il progetto dettagliato è ancora in via di definizione da parte dell'architetto.

Il Centro Missionario invita i propri lettori a prendere in considerazione di supportare l'acquisto di tutto l'arredo sacro della Cappella per una quota totale di euro 5.000.



PROGETTO KENYA

SALA INFORMATICA

SCUOLA ELEMENTARE S.ANTONIO A RUIRI

L'asilo nido e scuola elementare Sant'Antonio di Padova sono situati nella diocesi cattolica di Meru ed è un progetto di apostolato dei frati francescani conventuali, che risiedono nel convento di San Massimiliano Kolbe a Ruiri in Kenya.

La scuola ha aperto le sue porte al primo gruppo di alunni nel gennaio 2011 ed è attualmente riconosciuta dal governo del Kenya come scuola privata. Ad oggi è pienamente operativa con un totale di 293 alunni, sia maschi che femmine, con il motto "Fede e istruzione di qualità". Infatti, come scuola cattolica offre una formazione orientata alla crescita, alla piena realizzazione e all'utilizzo dei talenti individuali degli alunni, impegnata "a crescere studenti che siano radicati nei principi cristiani e nei valori morali".

Secondo la politica del governo del Kenya per digitalizzare il settore educativo, il ministero dell'educazione ha emanato una direttiva che, a partire

dall'anno accademico gennaio 2018, tutte le scuole primarie debbano offrire corsi di informatica. Le scuole pubbliche sono finanziate dal Governo, mentre le scuole private devono regolarizzare la propria posizione con fondi personali.

Si rende, così, necessario per la nostra scuola allestire una sala fornita di una ventina di computer, uno per l'insegnante e un computer ogni due alunni per una classe media di 28 alunni. Urgente sarà anche il bisogno di personale qualificato che possa supervisionare la formazione dei futuri formatori e degli studenti sull'uso di computer/laptop/tablet. Saremmo, quindi, grati e lieti di avere volontari che possano aiutare i nostri insegnanti e studenti ad acquisire competenze di base nelle conoscenze informatiche.

Costo totale € 16.000,00 (sedici mila euro)



Brevi... dal pianeta missionario



VATICANO - Covid-19, Caritas Internationalis ai governi: "Non dimenticate i poveri, i migranti, i popoli vittime di guerre"

"Non bisogna dimenticare il Sud del mondo, i migranti e i rifugiati, ma continuare ad aiutare i paesi che affrontano la guerra e la povertà": è l'invito che Caritas Internationalis (CI) rivolge ai Governi in risposta alla pandemia di Covid-19. "Ognuna delle 165 Caritas nazionali ha avviato progetti e misure per sostenere le popolazioni colpite dalla pandemia o per contrastare la diffusione del virus, nei paesi in cui questa è ancora

latente", ha spiegato Aloysius John, Segretario generale di CI nel corso di una conferenza online organizzata il 3 aprile 2020, cui ha preso parte anche l'Agenzia Fides.



MESSICO - La Chiesa invita a praticare la carità con i più vulnerabili e pubblica un vademecum per i sacerdoti

La Chiesa cattolica in Messico ha lanciato un appello urgente alla popolazione affinché pratici la carità e sostenga i più vulnerabili, perché di fronte alla crisi sanitaria causata dal coronavirus, la crisi economica colpisce coloro che vivono alla giornata, come gli indigenti. Il sacerdote José Manuel Suazo Reyes, portavoce dell'Arcidiocesi di Xalapa, ha sottolineato che per la quarantena durante la quale i cittadini non escono di casa, l'economia colpisce i lavoratori autonomi che guadagnano qualcosa solo quando lavorano. "In questi tempi, cerchiamo di rafforzare le azioni di carità, perché ci sono molte persone che vivono quotidianamente e sicuramente queste persone sono quelle che subiranno il maggiore impatto, le conseguenze di questa situazione" ha sottolineato.

latente", ha spiegato Aloysius John, Segretario generale di CI nel corso di una conferenza online organizzata il 3 aprile 2020, cui ha preso parte anche l'Agenzia Fides.

BURKINA FASO - Il Card. Ouédraogo positivo al Covid-19; aumentano i casi in Africa

Sua Eminenza il Cardinale Philippe Nakellentuba Ouédraogo, Arcivescovo metropolitano di Ouagadougou, in Burkina Faso, è risultato positivo al coronavirus. Il Cardinale ha chiesto di trasmettere l'informazione al popolo di Dio, rassicurandolo. Ha chiesto di rimanere uniti in preghiera per lui, per tutti gli altri malati e per coloro che si prendono cura di loro. Il Burkina Faso è uno dei Paesi africani dove si è registrato il numero più alto di Covid-19.



CILE - Congregazioni religiose e diocesi mettono a disposizione case e spazi per i malati di coronavirus

"Il Cile e il mondo sperimentano una seria realtà sanitaria. La diffusione di Covid-19 a livello globale ha causato un numero doloroso di vittime e messo in evidenza le esigenze e le carenze dei vari sistemi sanitari. Questo è un problema che coinvolge tutti e ognuno di noi può contribuire perché questo virus non continui ad espandersi. Oggi siamo coinvolti e colpiti. Invitiamo le Congregazioni femminili e maschili che hanno case di ritiro e che ritengono di poterle mettere a disposizione dello Stato, a inviare l'elenco al Ministero della Salute, saranno contattate per discutere le condizioni di utilizzo". Questa la richiesta che Padre Héctor Campos, OFM Cap., Presidente della Conferenza (Conferenza dei Religiosi e Religiose del Cile) e Suor Sara Romero MSsR, Segretaria Esecutiva, hanno indirizzato ai Superiori e Superiore degli istituti religiosi, ai membri della giunta esecutiva, ai coordinatori e coordinatrici di dipartimenti, commissioni, centri zionali e diocesani cileni.





SUDAFRICA - Le bidonville chiuse "rischiano di esplodere"

"Il virus - spiega Pablo Velasquez, missionario scalabriniano - preoccupa molto. Ciò che spaventa però è il diffondersi dell'epidemia, ma anche la possibile reazione sociale alla quarantena". Gli abitanti degli slum delle grandi città sudafricane vivono grazie all'economia informale: piccolo commercio, servizi domestici, ecc. Non hanno alcuna tutela. "Per loro perdere giorni di lavoro significa non guadagnare nulla e quindi non avere risorse per acquistare il cibo per la famiglia. Per questo i provvedimenti non sono stati accolti con entusiasmo nelle township". La chiusura delle bidonville può poi peggiorare il contagio. Le condizioni di vita sono molto dure. Famiglie di cinque, sei persone vivono spesso in una piccola stanza, uno vicino all'altro. La diffusione del virus diventa così più semplice.

Le condizioni di vita sono molto dure. Famiglie di cinque, sei persone vivono spesso in una piccola stanza, uno vicino all'altro. La diffusione del virus diventa così più semplice.



OMNIS TERRA - Il coronavirus ha colto i cristiani impreparati?

"Il coronavirus ha colto i cristiani nei diversi continenti impreparati, distratti da preoccupazioni e conflitti di diversa natura e accecati da proposte di verità deformate e strumentalizzate. Siamo diventati come 'bambini, portati dalle onde e sballottati dal vento'. In questa situazione di emergenza, il distanziamento sociale riafferma i valori dimenticati: ritiro, solitudine, silenzio, meditazione, preghiera": è la riflessione dell'Arciv. Menampampil, emerito in India nordorientale, pubblicata sul sito 'Omnis Terra'. "La calamità ha stimolato un rapido cambiamento: c'è stato un'esplosione di generosità da fonti inaspettate. Ci rendiamo conto che possiamo essere generosi, disponibili e collaborare ... che abbiamo bisogno l'uno dell'altro".

La calamità ha stimolato un rapido cambiamento: c'è stato un'esplosione di generosità da fonti inaspettate. Ci rendiamo conto che possiamo essere generosi, disponibili e collaborare ... che abbiamo bisogno l'uno dell'altro".

IRAN - L'Ayatollah a Papa Francesco: davanti alla pandemia, uniamoci al servizio dell'umanità

Un ringraziamento per la sollecitudine mostrata da Papa Francesco per poveri e bisognosi nel tempo della pandemia, e la proposta di «intensificare» la collaborazione e lo scambio di esperienze con le istituzioni cattoliche, in modo da «creare una comunità delle religioni celesti al servizio dell'umanità». Questi i messaggi chiave contenuti in una lettera rivolta a Papa Francesco dall'Ayatollah iraniano Alireza Araf. «Secondo la logica delle religioni rivelate» si legge nel messaggio «i disastri naturali sono fenomeni di allarme che mettono alla prova l'umanità» e rappresentano anche una circostanza in cui «approfondire la propria origine e la possibilità di risorgere».



CINA - Arrivano in Vaticano gli aiuti e una lettera dei cattolici cinesi: "Santo Padre, abbia cura di sé"

"Santo Padre, durante l'epidemia, abbia a cuore anche la Sua persona. Lo faccia per noi, 1,3 miliardi di cattolici sparsi in tutto il mondo. La preghiamo di prendersi cura anche di sé!". Come gesto di fede e comunione, innumerevoli cattolici cinesi sono rimasti svegli o si sono svegliati apposta, in piena notte, per seguire via internet l'Atto straordinario di preghiera in tempo di epidemia, presieduto da Papa Francesco venerdì 27 marzo in Piazza San Pietro (a Pechino era l'una di notte di sabato 28 marzo). Gli aiuti raccolti con il coordinamento di Jinde Charity - come quelli inviati anche da altre comunità e privati cittadini - stanno arrivando in Italia e in Vaticano con il supporto logistico dell'ambasciata italiana a Pechino e del Ministero degli esteri italiano. Il 28 marzo è giunta all'aeroporto di Malpensa (Milano) la seconda spedizione di aiuti inviati dai cattolici cinesi, per un valore complessivo di 450mila euro.



I LIBRI CHE TI CONSIGLIAMO

QUERIDA AMAZONIA. ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE di Jorge Mario Bergoglio (Papa Francesco) e Costa Giacomo

L'amata Amazzonia si mostra di fronte al mondo con tutto il suo splendore, il suo dramma, il suo mistero. Dio ci ha donato la grazia di averla presente in maniera speciale nel Sinodo che ha avuto luogo a Roma tra il 6 e il 27 ottobre e che si è concluso con un testo intitolato Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale. Con questa Esortazione desidero esprimere le risonanze che ha provocato in me questo percorso di dialogo e discernimento. Non svilupperò qui tutte le questioni abbondantemente esposte nel Documento conclusivo. Non intendo né sostituirlo né ripeterlo. Desidero solo offrire un breve quadro di riflessione che incarni nella realtà amazzonica una sintesi di alcune grandi preoccupazioni che ho già manifestato nei miei documenti precedenti, affinché possa aiutare e orientare verso un'armoniosa, creativa e fruttuosa ricezione dell'intero cammino sinodale.

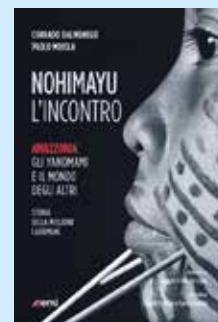
Ed. EMI, pp 96, Euro 4,50



NOHIMAYU - L'INCONTRO AMAZZONIA: GLI YANOMAMI E IL MONDO DEGLI ALTRI di Dalmonego Corrado, Moiola Paolo

«Perché disturbare gli indios? La domanda è lecita e ce la siamo posta anche noi. Ovviamente verrebbe voglia di ragionare così: se gli indios hanno continuato a vivere indisturbati e felici nel loro regno verde per millenni, perché andare a disturbarli col rischio di infrangere irrimediabilmente quell'equilibrio che li ha tenuti in vita fino ai nostri giorni? Perché ostinarsi a penetrare in un ambiente senza essere richiesti, non solo, ma anche col pericolo di rovinare tutto?». Riflessioni di mons. Servilio Conti, vescovo di Roraima, territorio (divenuto poi Stato) dell'Amazzonia brasiliana. Pochi mesi prima (ottobre 1965), due missionari della Consolata avevano fondato tra gli Yanomami la Missione Catrimani. Con idee innovative: nessuna imposizione neocolonialista, condivisione della vita e della cultura, una modalità d'incontro indigena (nohimayu).

Ed. EMI, pp. 368, Euro 22,00



DIO IN QUARANTENA. UNA TEOLOGIA DEL CORONAVIRUS di Fazzini Lorenzo

Si può fare una teologia del Covid-19? È possibile pensare teologicamente il coronavirus? Che cos'ha da dire la parola umana su Dio di fronte alla pandemia che da alcune settimane stravolge la nostra vita e la storia del mondo? Dio e coronavirus sono due termini che possono stare in una stessa frase che non sia di senso negativo? Possono coniugarsi nella medesima proposizione al di fuori dell'imprecazione e dell'orazione, albergare insieme nell'alveo del ragionamento e della speculazione, non elucubrazione fine a sé stessa, esercizio arido e fuori luogo, ma in quanto timido tentativo di domandarsi se un senso esiste, qui e ora, a quanto stiamo vivendo?

Ed. EMI, pp. 36, ebook, Collana Emibook



POPOLO E CULTURA di Rafael Tello

Il card. Bergoglio che conobbe da vicino il sacerdote e teologo Rafael Tello, ebbe a dire di lui che era «una delle menti più brillanti della Chiesa argentina nel ventesimo secolo». Divenuto Papa Francesco, ha scritto la presentazione al primo libro di Tello tradotto in italiano, che ha sviluppato le basi della cosiddetta «teologia del popolo» come teologia pastorale popolare, non di derivazione marxista, ma molto radicata nel più classico pensiero tomista. Il testo raccoglie scritti inediti di Tello sul tema del «popolo» e della «cultura», databili tra il 1989 e il 1995. Sono testi che delucidano i due paradigmi fondamentali che contrassegnano il cristianesimo incarnato nel popolo e fattosi cultura. Un libro indispensabile per comprendere le esortazioni di Francesco sulla fiducia nel «popolo» di Dio.

Ed. Messaggero Padova, pp 248, Euro 18,00



SUI PASSI DI SANT'ANTONIO UNA VITA DAL PORTOGALLO ALL'ITALIA

di **Gonçalo Cadilhe**

Gonçalo Cadilhe rivisita il percorso fatto otto secoli fa e scopre uno dei più grandi viaggiatori della storia del Portogallo: sant'Antonio. Parallelamente al diario di viaggio, si ricrea la vita del Santo e l'atmosfera dell'inizio del XIII secolo: la riconquista cristiana, lo spirito delle Crociate, la guerra civile tra il papa e l'imperatore, l'amicizia con san Francesco d'Assisi.

Utilizzando mezzi di trasporto affollati di migranti, salendo per strade terrose a duemila metri di altitudine, attraversando deserti impenetrabili e kasbah minacciosi, lo scrittore-viaggiatore ricostruisce una biografia umana, laica, alle volte polemica, e profondamente documentata della vita di sant'Antonio.

Ed. Messaggero Padova, pp 180, Euro 15,00



DONNE CHE GUARDANO IN FACCIA IL CORAGGIO DELLE MOGLI DEI DETENUTI

di **fr. Bepe Giunti - Simona Segoloni**

«In galera ci sta mia moglie, non io!». Da questa accorata frase pronunciata da un detenuto nasce l'idea di narrare la vita quotidiana delle mogli, delle figlie, delle donne dei collaboratori di giustizia. Vita quotidiana necessariamente invisibile, a causa della protezione che deve rendere tutto segreto. Queste vite ristrette spesso sono anche volute, decise da loro stesse, non solo subite. Queste donne si raccontano guardandoti in faccia, dritto negli occhi. Con lo sguardo di chi non vuole che anche i figli abbiano una vita sbagliata. In questo libro sono raccolti i loro sguardi, insieme a quelli di Francesco e Chiara d'Assisi, e prima ancora, di Gesù.

Giuseppe GIUNTI, frate minore conventuale, formatore itinerante delle cooperative sociali Coompany& Coompany2, accompagna da anni uomini in carcere che hanno deciso di fornire il loro contributo per la lotta al crimine organizzato.

Ed. Messaggero Padova, pp 92, Euro 9,00



ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE NELLA VECCHIAIA. PRATICHE E RITI

di **Anselm Grün**

Spesso nell'aiutare le persone anziane si compiono gesti concreti e pratici, ma facilmente si trascurano gli aspetti più spirituali ed esistenziali. Invece è molto importante elaborare in maniera positiva, anche da un punto di vista spirituale, le malattie, i disturbi, la solitudine, l'esperienza che nessuno ha più bisogno di te... L'autore mostra come si possa offrire un sostegno a una persona anziana per aiutarla, partendo dalla fede, ad avanzare serenamente nella via della vecchiaia. All'inizio del libro vengono enunciati alcuni principi sull'accompagnamento spirituale. In ogni capitolo ci sono domande concrete per la riflessione personale dell'accompagnatore e vengono suggeriti esercizi pratici e riti per l'anziano.

Ed. Messaggero Padova, pp 96, Euro 10,00



LA CRISI NELLA BIBBIA di Giuseppe De Virgilio

Riflessione sul tema della crisi e del suo discernimento nella Bibbia. Dopo aver presentato il vocabolario con cui si tematizza la dinamica della crisi e il processo di discernimento, l'analisi affronta sei tappe che compongono il percorso anticotestamentario e cinque tappe che riguardano il Nuovo Testamento. La presente ricerca fornisce una base letteraria e alcune coordinate ermeneutiche per leggere e interpretare in modo unitario le situazioni di crisi alla luce della Parola di Dio e del suo significato teologico-spirituale per l'oggi. L'auspicio che accompagna la presente proposta consiste nel favorire l'acquisizione di un metodo che sappia unire il messaggio teologico della Bibbia con la realtà esistenziale dell'uomo e del suo corretto agire nella storia.

Ed. Messaggero Padova, pp 120, Euro 9,50





AIUTACI AD AIUTARE!

Le nostre Missioni Francescane, **colpite dal Covid19** in Africa, America Latina e India, stanno vivendo un particolare momento di sofferenza negli ospedali e nelle scuole dove vivono migliaia di bambini. Puoi aiutare il nostro Centro Missionario che assiste i confratelli e le popolazioni in questo momento di pandemia.

TI CHIEDIAMO IL SOSTEGNO CONCRETO PER IL TERZO MONDO FRANCESCANO CHE SOFFRE.

Apponi la tua firma nel nostro codice fiscale e farai un gesto di amore.

P.Paolo

5 Dona il tuo
x Mille

9 7 7 4 9 9 9 0 5 8 2

**Centro Missionario Franceseano - ONLUS
dell'Unione Ministri Provinciali OFMConv d'Italia**